

AGNESE PAGANI

UN GIARDINIERE PAESAGGISTA.
RENATO ROVELLI E LA SUA FAMIGLIA
(1837-1937)

La mia passione per la storia e l'arte dei giardini, e in particolare per i giardini borromei, inizia quando, frequentando il corso di Storia del Giardino al Politecnico di Milano tenuto dalla prof.ssa Laura Sabrina Pelisetti, mi viene proposto di approfondire il rapporto tra il conte Vitaliano IX Borromeo e il suo giardiniere, Renato Rovelli. Grazie alla fitta corrispondenza tra i giardinieri isolani e i giardinieri che all'epoca lavoravano per le casate più importanti e tra questi ultimi e i Borromeo, ho voluto approfondire la conoscenza del rapporto tra i giardinieri e i loro committenti. La corrispondenza, avuta grazie al preziosissimo ing. Carlo Pisoni, curatore e archivista della famiglia Borromeo, mi è sembrata da subito molto interessante e inusuale; risulta infatti assai difficile reperire documenti storici appartenuti a grandi famiglie e in particolare che trattino di argomenti quali la botanica o i giardini. Queste lettere uniche nel genere e datate tra Seicento e Ottocento, reperite sul «Magazzino Storico Verbanese»¹, rivelano interessanti coincidenze e grandi scoperte, ma anche la similitudine tra i giardinieri dell'epoca e quelli del mondo di oggi. I temi trattati in questi carteggi sottolineano l'importanza di una figura che fino a quel momento non risaltava da altre esperienze giardinistiche di rilievo: il giardiniere al pari di un esperto viene selezionato con cura tra molti e si occupa della progettazione e della cura del verde di proprietà delle famiglie nobili. Tra i molti giardinieri alle dipendenze della famiglia Borromeo il giardiniere che emerge, e che si impegna con la sua famiglia a

¹ Le carte dell'Archivio Borromeo sono conservate nell'Archivio Storico della famiglia sull'isola Bella, situata nel Lago Maggiore, consultabili al sito web: www.verbanensia.org/archivio. it, *Magazzino Storico Verbanese*, il quale si compone di diverse sezioni: Acta, Biografica, Volumnia, Opuscula & Bibliografica, Loca & Toponomastica, Metrologica, Monumenta, Miscellanea, Glossarium. Questi a loro volta si suddividono in altre sottosezioni curate da molti appassionati tra cui Carlo Alessandro Pisoni, archiviato della famiglia Borromeo.

stabilirsi in modo permanente lavorando alla costruzione e al mantenimento dei giardini dell'isola Bella, si chiama Rovelli e gode sin da subito della fiducia del conte Vitaliano IX Borromeo. Il conte vede in lui grandi capacità al punto di riservargli un trattamento di favore e di farsi carico della sua istruzione, attraverso trattati e libri di botanica di autori celebri. Inoltre Vitaliano lo accompagna attraverso l'Europa per ampliare la sua conoscenza di giardini. Ma la fiducia viene infranta dalla smania di ricchezze del giardiniere che aveva tutte le caratteristiche di un uomo d'affari moderno.

Renato Rovelli, capo giardiniere sull'isola Bella nel Lago Maggiore, presta servizio per qualche anno, tra il 1837 e il 1846, alle dipendenze della famiglia Borromeo, per attuare il progetto botanico del conte Vitaliano: realizzare un giardino meraviglioso per stupire i visitatori come la moda di quel periodo imponeva.

Nel XVII secolo, grazie anche ad André Le Nôtre, l'inventore del *jardin à la français*², l'operato del giardiniere viene elevato al rango di professione, con il riconoscimento dell'apporto ideativo, artistico e progettuale, o dei risultati scientifici del "mestiere" accanto a quelli empirici. La condivisione dei saperi all'interno delle maestranze e le competenze progettuali di Le Nôtre, nel grande cantiere di Versailles, costituiscono il fondamento di una tradizione che, elevando la figura del giardiniere a professione, avrebbe distinto la mansione pratica dall'apporto ideativo. L'importanza data al giardino, al pari del più grande e prezioso edificio, derivava dalla cultura dei tempi, per la quale il giardino o il parco di proprietà rappresentava un simbolo di potere e di ricchezze, espressione della magnificenza del proprietario. Se prima di questo periodo, l'architetto era colui che progettava il solo edificio, con il paesaggista francese e grazie a molti dopo di lui l'architettura si sposta al di fuori dell'edificio, richiedendo un continuum tra interno ed esterno.

Durante gli ultimi anni del suo periodo lavorativo, precisamente nel 1846, il Rovelli aveva sottratto delle piante rare dall'isola, contravvenendo a specifiche regole di casa Borromeo³ e per questo motivo si era aperto un

² L.S. PELISSETTI, *La figura dell'Architetto-Giardiniere tra passato e presente*, in *Giardini Storici. A 25 anni dalle carte di Firenze: esperienze e prospettive*, a cura di L.S. Pelissetti e L. Scazzosi, vol. II, Firenze 2009, pp. 461-693.

³ Il "Regolamento pel buon governo dei Giardini dell'isola Bella", predisposto dalla famiglia Borromeo ai punti 12-15, dichiarava: «Resta esplicitamente proibito al capo giardiniere ed ai sottogiardinieri di distrarre piante, radiche, cipolle, semi si moltiplicati che da moltiplicarsi in questi giardini, né farne vendita né cambio di sorta alcuna senza ordine del padrone o di lui permesso in iscritto»; «È proibito il commercio anche di fiori del giardino ed il giardiniere è obbligato di impedire che vengano colti e distratti da altri»; «A maggior spiegazione si avverte il giardiniere non ha e non potrà aver nulla nei giardini o fuori che si riferisca all'arte sua che abbia in alcun modo a consi-

contenzioso giudiziario che si protrasse per anni. Le piante trafugate dall'isola, contrariamente a ciò che ci si aspetterebbe, non erano state vendute dal giardiniere al miglior offerente, ma erano state utilizzate per avviare "Lo Stabimento Orticolo Fratelli Rovelli".

Come risulta da molti atti notarili di quegli anni, il Rovelli si era prodigato nell'acquisto di terreni in località "Castagnola"⁴ a Pallanza e probabilmente aveva iniziato, già nel periodo in cui lavorava come giardiniere, a interessarsi dei terreni da acquistare: si potrebbe supporre che, oltre al dolo, in tutta la faccenda perpetrata dal Rovelli ci fosse anche della premeditazione.

Nel 1847 era stato effettuato un acquisto da Renato, con i fratelli Francesco e Giacomo, per una serie di appezzamenti di modesta entità, ma ancora prima, nel 1846, i Rovelli avevano fatto leva sulle proprietà immobiliari che la madre, Elisabetta Buffoni, aveva a Suna (denominate «Cabbianca, collivio e avitato») per estendere i confini del vivaio di famiglia sui terreni con la migliore esposizione.

In questi appezzamenti della Castagnola i tre Rovelli compivano le prime piantumazioni, avvalendosi di quelle sementi isolane che avevano continuato a prelevare tra il 1848 e il 1849. La storia ha suscitato in me una grande curiosità. Perché un semplice giardiniere, di umili origini, senza istruzione, aveva deciso di mettere a repentaglio lavoro e reputazione per avviare un'attività a cui nessuno fino a quel momento si era interessato?

L'avvio di un'attività fuori del comune

Sappiamo che in quel periodo i nobili proprietari di giardini e di parchi si consultavano tra loro per avere consulenze di questo o quel giardiniere allo

derarsi come a lui appartenenti in proprietà o di cui egli possa liberamente disporre. Niuna pianta, serre, fiori o altro di simil genere che si troverà nei giardini potrà esser considerato di proprietà dei giardinieri od altri, né alcuno potrà in nessun modo vantare pretese di compenso come di cosa sua»; «Così pure resta assolutamente proibito al suddetto giardiniere e suoi dipendenti di tenere anche altrove altri giardini, pepiniere o commercio di piante sotto qualsiasi forma o qualità, e nel caso che ciò venisse conosciuto dal padrone potrà immediatamente sospenderlo dalle sue funzioni e anche dimetterlo senza obbligo per parte sua di dargli alcun compenso oltre il rateo delle giornate scadute del suo salario fisso». Archivio Borromeo (=AB), *Regolamento pel buon governo dei Giardini dell'isola Bella*, Loca & Toponomastica, Stabili, Isola Bella, in genere 3, personale.

⁴ La località Castagnola è situata su un colle a Verbania Pallanza da cui si ammira una pregevole vista sul Lago Maggiore e che per la sua particolare esposizione gode di un clima favorevole e mite. Il Lago Maggiore, il secondo per grandezza in Italia, si trova nell'alto Piemonte e condivide con la Lombardia e la Svizzera parte delle sue soleggiate sponde. Numerosi sono i giardini pubblici e privati conosciuti e ammirati in tutta Europa tra i tanti: i giardini di Villa Taranto e quelli delle isole borromeo.

scopo di rendere le loro proprietà alla moda, così da essere inseriti nel circuito dei tour che portavano molti personaggi a viaggiare in tutta l'Europa per conoscere i più bei giardini dell'epoca⁵. Ercole Silva fu il primo teorico italiano che scrisse un famoso trattato sull'arte dei giardini all'inglese e creatore di bellissimi giardini tra il XVIII e il XIX secolo⁶; Luigi Villosi, agrimensore all'Università di Pavia, affiancò dapprima il padre come apprendista nella villa Reale di Monza e poi nel 1802 gli subentrò in qualità di direttore dei giardini; Giovanni Battista Rossi e Filippo Manetti furono ingaggiati da molti personaggi potenti dell'epoca per collaborare alla realizzazione dei propri vivai soprattutto per le loro conoscenze botaniche⁷.

Come avviene oggi, se un personaggio in vista si affida a un esperto per creare il proprio "giardino di delizie", e quel giardino diviene meta di numerose visite e apprezzamenti da parte di esperti di botanica, viaggiatori, letterati, ecc., molti dei proprietari di altri giardini importanti vorranno avere la consulenza di quell'esperto. Il Rovelli aveva sicuramente considerato il rischio che correva, mettendo a repentaglio se stesso e anche la sua famiglia, spinto dall'occasione, oppure dal coraggio; ma certamente con uno spiccato senso degli affari si era convinto del successo della sua futura impresa. Ritengo che senza la figura di Vitaliano IX Borromeo, suo mentore e grande conoscitore di botanica, il Rovelli non avrebbe avuto la fortuna che poi ebbe in seguito.

Il conte, uomo colto e illuminato, lo aveva preso in simpatia e tant'è che nel 1844 erano partiti insieme per un tour per ammirare i più bei giardini dell'epoca⁸, ed era risaputo che per Vitaliano un buon giardiniere avrebbe dovuto tenersi aggiornato leggendo manuali e giornali di botanica in cui tecniche e mode erano illustrate in egual modo.

Il conte inoltre, come molti personaggi del XIX secolo, scambiava

⁵ M.L. GÖTHEIN, *Storia dell'arte dei Giardini*, a cura di M. De Vico Fallani e M. Bencivenni, 2 voll. Firenze 2006; L. ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Firenze 2003.

⁶ E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, nuova edizione a cura di G. Guerici, C. Nenci, L. Scazzosi, Firenze 2002.

⁷ C.A. PISONI, L. PARACHINI, S. MONFERRINI, A. ROSSI, *Il Giardino Italiano e Verbanese, Giardino di idee e di Piante*, Atti dei Convegni, Verbania, 30 agosto 2003-4 settembre 2004, La Compagnia dei Bindoni, Magazzeno Storico Verbanese, Terza e Quarta rassegna, 2003-2004.

⁸ Il Grand Tour era un lungo viaggio attraverso l'Europa continentale effettuato da ricchi giovani aristocratici britannici che a partire dal XVII secolo partivano per perfezionare la loro educazione. Il viaggio poteva durare da pochi mesi a otto anni. Le destinazioni principali erano: la Francia con gli splendidi giardini di Versailles e quelli di Vaux-le-Vicomte; l'Olanda con il giardino di Dessaux – Worlitz; la Germania con il parco del Sanssouci a Potsdam. In seguito anche l'Italia divenne meta di questi viaggi e in particolare Roma, Bologna, Venezia, Firenze con il giardino di Boboli, Napoli e la costiera amalfitana e la Sicilia con la reggia di Caserta. Negli anni le città si moltiplicarono e tanti giardini divennero tappe fondamentali.

consigli e sementi attraverso la corrispondenza con personaggi italiani e stranieri⁹. Dunque il Rovelli era costantemente informato riguardo esperimenti di piantumazioni, moltiplicazioni e innesti di piante esotiche e locali, e per volontà di Vitaliano era tenuto a registrare ogni novità su un diario che poi il conte conservava tra i suoi preziosissimi scritti.

Quale fortuna era capitata a un semplice giardiniere? Quale modo migliore di affinare una tecnica che pochi avevano allora e che in pochissimi hanno oggi? Nulla di meglio che vedere coi propri occhi, piantare con le proprie mani per creare le basi e avviare un'attività di successo. E Renato prima, i suoi tre figli poi avevano mantenuto questa abitudine e questa passione: sperimentare, creare e innestare per avere piante in numero sempre crescente, piuttosto che farle arrivare da lontano e pagarle a caro prezzo, affrontando il rischio di un'incerta capacità di attecchimento.

Nessuno sa quando e come a questo giardiniere sia venuto il desiderio di mettersi in proprio, tuttavia è certo che parte di quegli avvenimenti clamorosi che si verificarono negli anni successivi devono il loro successo a una rete di conoscenze che nessuno avrebbe avuto se non lavorando per una famiglia così potente. Come anticipato, nel 1847 il Rovelli era stato pregato di andarsene¹⁰ e di non farsi più vedere, decisione presa a malincuore dal conte Vitaliano che si era affezionato al suo giardiniere. Nonostante ciò, solo cinque anni dopo, nel 1852, il Rovelli aveva partecipato alla Seconda Esposizione di Floricoltura tenutasi a Torino al Palazzo Reale Accademia delle Scienze e sempre in quegli stessi anni era uscita la pubblicazione di un importante catalogo¹¹ in cui era apparso come autore.

Da questo momento in poi, il nome dei Rovelli divenne famoso ed egli iniziò un'azione di coinvolgimento e pubblicità a quei tempi impensabile.

La strategia e l'abilità del giardiniere erano state quelle di servirsi di nomi di personaggi altolocati e di associare l'immagine dello stabilimento orticolo a quella di una produzione d'élite.

Gli stessi visitatori dei vivai dei fratelli Rovelli erano in parte personaggi che avevano frequentato il giardino dell'isola Bella quando ancora lui ne curava la manutenzione. Oltre alle piante rubate al conte, il giardiniere

⁹ I contatti epistolari del conte Vitaliano IX spesso si concretizzarono in guide di botanica e sementi le cui firme furono quelle dei più famosi viaggiatori e scienziati del periodo, ad esempio J. Pentland, P. B. Webb, coautore dell'*Histoire Naturelle des Îles Canaries* e molti altri.

¹⁰ C.A. PISONI, L. PARACHINI, S. MONFERRINI, D. INVERNIZZI, *Amor di pianta, Giardinieri, floricoltori, vivaisti sul Verbanotra il 1750 e 1950, da Belgirate a Cannobio – Isole del Golfo Borromeo*, Volume I, La Compagnia dei Bindoni, Magazzeno Storico Verbanese Provincia del Verbano Cusio Ossola, Azimut Società Cooperativa Sociale a R.L., Verbania 2005.

¹¹ Il *Catalogo generale delle piante coltivate all'Isola Madre sul Lago Maggiore* (1845 a Lugano) fu pubblicato da Giuseppe Bianchi.

aveva portato con sé una lista di clienti speciali che aveva avuto la fortuna, ma non il merito, di incontrare.

Nei cataloghi Rovelli erano elencate piante rare provenienti da tutto il mondo e appetibili da chiunque, che avevano portato così il suo vivaio alla specializzazione nel vivaismo di alta classe¹².

Un esempio di questa chiara visione pubblicitaria era stata quella di utilizzare le camelie del vivaio per allestire i viali della villa Reale belga di Gent. Leopoldo II del Belgio non aveva fatto mistero di essersene innamorato in seguito a un viaggio nel Verbano e a una visita nel vivaio dei Rovelli. La famiglia di giardinieri si era fatta coinvolgere in una vivacissima attività di propaganda giornalistica e pubblicistica dei propri vivai; numerosi articoli sui fogli locali avevano suscitato spesso dibattiti e innescato discussioni sulla coltivazione: ma il risultato era stato quello di amplificare i successi e smorzare i toni sugli insuccessi.

Nel 1852 il loro catalogo possedeva 535 cultivar per raggiungere nel 1896-97 il numero di ben 889. Dopo il ritiro dall'azienda di Renato Rovelli nel 1864, il 25 aprile 1876 era stata costituita una nuova società in nome collettivo fra i tre fratelli Rovelli, Carlo (1840-1902), Achille (1845-1898), Enrico (1846-1919), «per esercizio e commercio d'orticoltura», condotto sotto la ditta di fatto "Fratelli Rovelli"; la durata era stata fissata in 20 anni, con capitale sociale di lire 12.000 versato in quote paritarie dai tre fratelli.

Se il padre Renato era stato un pioniere per tutto quello che riguardava l'avvio di un'attività, altrettanto moderni e precursori dei tempi furono i suoi tre figli, che con un tempismo straordinario si erano ripartiti i compiti per far fronte alla gestione di un'impresa di famiglia molto fruttuosa. Carlo, più versato per l'orticoltura e la viticoltura che non per la floricoltura e per la botanica, si era occupato di propagazione e commercio delle piante: era rappresentante del comitato agrario e della città di Pallanza e in una riunione della Commissione Ampeleografica italiana, nel 1899, era stato nominato giurato delle due esposizioni orticole internazionali di Anversa e San Pietroburgo.

Enrico era l'architetto paesaggista della famiglia. Anche in questo caso la famiglia Rovelli si è dimostrata precorritrice dei tempi: infatti Enrico, nel 1870, dopo aver conseguito la laurea in architettura e aver avuto la possibilità di apprendere la pratica e la sperimentazione sul campo, era

¹² C.A. PISONI, HORTI VERBANI, *Cultura e Cultura dei Giardini Verbanesi, Atti del Convegno, Verbania-Pallanza, 1° settembre 2001-8 settembre 2001*, Comune di Verbania, Magazzino Storico Verbanese, Verbania 2002.

stato mandato in Francia negli anni in cui Le Nôtre faceva scuola di paesaggistica.

La professione del paesaggista già a quei tempi stava assumendo la connotazione che oggi ha e il fatto certamente importante è il tempismo di questa famiglia nel voler apprendere tutta la tecnica e la conoscenza in un campo ancora acerbo come il vivaismo, da colui il quale era in quegli anni ritenuto “maestro”, Le Nôtre. Achille, l'altro fratello, si era impegnato nelle spedizioni di scoperta e raccolta di essenze esotiche, in Giappone e nel Nord Africa, senza che ciò gli avesse impedito di partecipare a commissioni esaminanti e giurie di esposizioni floricole.

Tutti e tre i fratelli avevano studiato e si erano specializzati ognuno in un settore preciso e ciascuno si era distinto per meriti e successi. La serietà e la professionalità dello Stabilimento Orticolo davano i primi frutti: infatti nel 1871 veniva stampato il primo catalogo del vivaio dei fratelli Rovelli da Bertolotti, in quel di Intra; due anni dopo, nel 1873, la famiglia Rovelli, veniva menzionata al Congresso generale per l'Esposizione agricola-industriale, tenuta a Como nel 1872 per opera della Società Agraria di Lombardia.

Risale al 1874 il *Catalogo generale* delle piante possedute dal Rovelli che dimostrava le loro precise idee in tema di botanica e orticoltura, e sempre in quell'anno arrivava un altro premio dalla mostra di Firenze. Numerose erano le piante da serra che possedevano: una raccolta di *Dracaene*, Begonie, Marante, *Croton*, una novità, la *Tillandsia mosaica*, Zonali doppi, Verbene, *Chrysanthemum*, *Phlox*, *Gladiolus*, ecc. Inoltre si parlava delle nuove camelie ottenute nello Stabilimento «*pregevoli per perfezione di forma e facilità di fioritura, denominate Bertha, Roveni, Isabella, Galletti, Paolina Zucchi, e Ristori*».

Bisogna puntualizzare che, come il padre, i fratelli Rovelli erano riusciti in quel difficile campo che sono le relazioni pubbliche: molti dei nomi che erano stati dati alle nuove fioriture erano i nomi delle nobildonne che frequentavano i vivai verbanesi, come ad esempio Isabella, Paolina, ecc. Questa scelta, non causale, assicurava una simpatia e un tacito accordo tra le parti: i vivai Rovelli sarebbero stati meta di visite da parte dei nobili che sarebbero stati eternamente grati per la riconoscenza nei confronti della loro famiglia. Il gesto di chiamare una nuova fioritura con il nome di una donna dell'alta società procurava simpatia e apprezzamento ai diretti interessati, ma era anche un biglietto da visita per la partecipazione a esposizioni e fiere¹³.

¹³ C.A. PISONI, L. PARACHINI, *Storia e Storie di Giardini*, Atti del Convegno, Verbania, 31

Il successo degli “Stabilimenti Orticoli Fratelli Rovelli” era ormai cresciuto al punto di trovarne resoconti pubblicati in riviste prestigiose, come ad esempio le descrizioni che Marcellino Roda ne dà in «Giardini»; notizie sui Rovelli si trovavano anche in molti articoli di giornali, stampati per diversi anni nei periodici locali¹⁴.

I successi erano arrivati per le conifere, menzionate da colui il quale si era occupato di scrivere l'articolo parlando di quelle viste nell'Esposizione: era citata per bellezza la nuova *Retinospora obtusa gracilis*, lo *Pseudolarix Kaempferi* oltre a moltissime novità che erano state insignite con il primo premio.

E ancora: «All'Esposizione di Parigi gli orticoltori Fratelli Rovelli hanno riportato per concorsi successivi un distintissimo premio»¹⁵. L'orgoglio locale era ormai tutto per i fratelli Rovelli, il Lago Maggiore era al centro di molte attenzioni, e anche per questo motivo qualsiasi cosa portasse il nome dei Rovelli finiva nelle prime pagine dei giornali locali.

Il 1° marzo del 1878 un articolo della Voce del Lago Maggiore a cura della Sezione Verbano – Intra Club Alpino Italiano¹⁶, relazionava circa la piantumazione di *Abies pectinata* e faggio in località Crosa (Miazzina), operazione effettuata sotto la sorveglianza di Achille Rovelli della Ditta Fratelli Rovelli, orticoltori a Pallanza.

Il successo, la fama e la volontà della famiglia Rovelli era stata premiata

agosto 2002, Comune di Verbania, Magazzino Storico Verbanese, Verbania 2003.

¹⁴ Nell'Ottocento vennero pubblicati i cataloghi delle collezioni Rovelli e si continuò nel primo Novecento. Nella «Vedetta», anno 1898 (31 dicembre); anno 1899 (15 aprile, 30 maggio, 10 giugno); anno 1900 (3 marzo); anno 1901 (19 marzo, 17 agosto); anno 1902 (8 aprile, 17 giugno, 23 dicembre); anno 1903 (10 febbraio, 17 marzo, 11 agosto, 5 settembre); anno 1904 (23 aprile, 14 maggio); anno 1905 (26 agosto, 5 settembre, 8 settembre, 12 settembre); anno 1908 (14 aprile, 5 maggio, 9 settembre); anno 1911 (4 aprile); anno 1914 (26 maggio); «La voce del Lago Maggiore e dell'Ossola», anno 1886 (9 e 12 novembre). Dal contributo di Anonimo “x”, *Lo stabilimento Orticolo Flli Rovelli in Pallanza*, «Verbania», a. 2, n. 12 (dicembre 1910), pp. 289-291; V. DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee*, Prato 1875-1880, vol. I, parte II, p. 495.

¹⁵ «Il Lago Maggiore», n. del 28 settembre 1867, pp. 2. Inoltre si utilizzarono come mezzi di divulgazione delle novità introdotte e commercializzate le riviste orticole dell'epoca: i periodici: «Curtis's Botanical Magazine dei Royal Botanical Gardens» di Kew edito dal 1787; *L'Illustration Horticole* di Gand pubblicato dal 1845 al 1888; «Il Bullettino della Reale Società Toscana di Orticoltura» di Firenze, dal 1876; o le Monografie: *Monographie du genre Camellia et traité complet sur sa culture, sa description et sa classification* del 1837 del Berlese; *L'Iconographie du genre camellia ou description et figures des camellias les plus beaux et les plus rares* del 1841, edita a Parigi. Nel 1905, nell'annuario dell'Orticoltura Italiana, figurarono due inserzioni pubblicitarie: una del “Podere Rovelli Enrico – Stabilimento Orticolo” a Pallanza specialista nella progettazione e costruzione dei giardini, l'altra più generale della ditta dalla quale Enrico si separò acquistando un altro appezzamento di terra a Suna.

¹⁶ AB, Magazzino storico verbanese, *Volumina, Opuscola & Bibliographica, Periodici e bollettini*, curato da A.E. Galli.

con la Costituzione della Società Orticola Verbanese¹⁷, in cui si dava menzione nell'articolo apparso nella "Voce del Lago Maggiore" il 26 giugno 1877.

Dopo alcune settimane dalla fondazione si era proceduto all'elezione del consiglio direttivo. Il presidente era Enrico Rovelli, vicepresidente Paolo Cazzaniga, consiglieri: soci Pietro Bertani, Costante Fossati, Giuseppe Orelli, Domenico Cerutti, Antonio Cantamessa, Angelo Morazzoni, Camillo Galbiati, Mattia Demaria, marchese Federico Della Valle di Casanova, Alessandro Pirotta, Carlo Rovelli¹⁸. Enrico Rovelli rimase in carica fino al 1903, quando a seguito di una serie di assemblee agitate, la carica di presidente passò a Ulberto Hillenbrand.

Nel 1879, il 26 novembre, sul «Corriere del Verbano», usciva un articolo che parlava di Enrico Rovelli e della Società Orticola Verbanese. La testata pallanzese, con grande orgoglio, annunciava che un concittadino (Enrico Rovelli, appunto) era stato nominato membro della Commissione ordinatrice per l'esposizione della Federazione delle Società Orticole che si sarebbe tenuta a Firenze nel 1880¹⁹.

Qui entrarono in gioco Firenze e la Toscana, con cui da sempre c'erano stati scambi di corrispondenze e lettere. Aveva iniziato il conte Vitaliano IX Borromeo a scambiare consigli e sementi con Antonio Piccioli, direttore degli Orti Botanici di Firenze, che in quel periodo offriva al conte la "Pomona Toscana"²⁰.

Filippo Parlatore inviava «da Fiorenza – 21 novembre 1861: *Acacia Cyanophylla, Dieffembachia, Poivre, Bilbergia, Echites, Impatiens, Codiaeum, ecc.*». Nel 1900 Renato Rovelli, in qualità di presidente dell'Esposizione Nazionale orto-agricola zootecnica ed arti affini di Pallanza, di cui era presidente onorario Sua Altezza Reale il principe Tommaso Savoia, scriveva alla Reale Accademia dei Georgofili di Firenze²¹ per informare dell'attività di divulgazione botanica e zootecnica piemontese e per inviare il program-

¹⁷ AB, Magazzino storico verbanese, *Volumina, Opuscola & Bibliographica, Periodici e bollettini*, curato da F. Copiatti.

¹⁸ F. MANIERO, *Fitocronologia d'Italia*, Firenze 2000, pp. 21.

¹⁹ AB, Magazzino storico verbanese, *Volumina, Opuscola & Bibliographica, Periodici e bollettini*, curato da A.E. Galli.

²⁰ «Mi feci ardito domandarle se avesse gradita la mia Pomona Toscana in rilievo che ascende a n° 150 specie di frutti, unitamente alle sue descrizioni, la quale ascende a paoli 150. V. e. mostrò desiderio e mi fò un dovere spedirle sabato prossimo a mezzo del sig. r Cesare Bellini spedizione a Firenze». *Il giardino italiano e verbanese, Giardino di idee e di piante*, Atti dei Convegni, Verbania-Pallanza, 30 agosto-4 settembre, Verbania 2004, curato da S. Monferrini, L. Parachini, C.A. Pisoni, A. Rossi.

²¹ Archivio Accademia dei Georgofili (= AAG), Busta 41, *Esposizione Nazionale orto-agricola zootecnica ed arti affini*, Pallanza settembre 1900, n. 6446.

<p><u>ANNO I. 1876</u> <u>ANNO I. 1896</u></p>	<p>Bullettino R. Società Toscana di Orticoltura</p>	<p>Arbusti sempreverdi: <i>Abelia rupestris grandiflora hybrida</i>, <i>Laurus camphora</i>, <i>Thea viridis</i>. Fra le conifere: <i>Abies Alcockiana</i>, <i>firma</i>, <i>lasiocarpa</i>, <i>nobilis</i>, ecc. <i>Retinospora pisifera</i> e <i>aurea gracilis</i>, <i>Sciadopitys verticillata</i>, <i>Torreya grandis</i>, ecc. Alberi e arbusti a foglia caduca e Aceri nani del Giappone: <i>Citrus trifoliata</i>, <i>Desmodium</i>, <i>Edgeworthia chrysantha</i>, <i>Spirea</i> <i>grandiflora</i>. Una collezione di bambù compresa nelle piante da decorazione: <i>Benthamia fragifera</i>, <i>Chamaerops</i> <i>excelsa</i>, <i>Colletia bicktoniensis</i>, <i>Phaseo-</i> <i>lus caracalla</i>, <i>Ugnadia speciosa</i>.</p>
--	---	--

Elenco delle piante su cataloghi del vivaio fratelli Rovelli, inviati all'Accademia dei Georgofili in vari anni, tra il 1876 e il 1896

ma dell'Esposizione. Ogni nuovo catalogo²² dei Rovelli in cui si menzionava una pianta rara coltivata nei vivai verbanesi era spedito a Firenze e l'Accademia provvedeva e sosteneva la conoscenza di questi nuovi esperimenti tra i suoi soci e in tutto l'ambiente accademico. Forse non è sbagliato ritenere che a Firenze presso l'Orto Botanico con sementi e piante verbanesi si facessero esperimenti di attecchimento e che nello stesso modo come era avvenuto sull'isola Bella sotto la stretta visione del Borromeo, anche nei vivai Rovelli si compissero prove con sementi e piante toscane.

Intanto anche grazie alle piante trafugate dall'isola, esemplari unici, e alla capacità di innestare e moltiplicare le specie, la collezione della famiglia di vivaisti si era arricchita e prevedeva molte essenze, quali il *Cupressus torulosa*, il *Pinus Sabiniana*, il *P. winchesteriana*, il *P. Loveana*, il *P. Russelliana*, l'*Abies religiosa*, differenti *Olea fragrans*, l'*Acacia dealbata*, le *Cyrtandra pungens* australiane; le *Jubaea spectabilis*; il *Cunamomum camphora*, la *Thea viridis*, la *Coffea arabica*, la *Cinchona officinalis*, la *Carica Papaya*, l'*Anona Cherimolia* del Perù, la *Feyoa Sellowiana* delle Plata, la *Jambosa australis* del Queensland e del Nuovo Galles del Sud, l'*Eugenia Ugni* del Cile, il *Piper nigrum*, la *Vanilla Aromatica*, la *Brahea edulis*; la specie di bambusa e di *Chamaerops*. Non mancavano le distese di camelie e rododendri, per la cui

²² AAG, Bullettino VII, *Cataloghi di orticoltura*, *Nuovo Catalogo Rovelli*, Pallanza 1877; AAG, Bullettino XI, *Cataloghi Orticoli Fratelli Rovelli*, Pallanza 1886.

riproduzione su vasta scala quei vivai erano indiscussi precursori aprendo la strada a molti coltivatori di camelie: tra le più famose ibridate dai Rovelli, “la Gloria del Verbano”, “la Adelina Patti” e la “Conte di Cavour”. I Rovelli avevano intensificato l’attività vivaistica e di riproduzione, avvalendosi in vari casi delle piante madri ormai radicate come ad esempio un *Pseudolarix Kaempferii*, di tre metri di diametro e venti di altezza; inoltre si allevavano giovani moltiplicazioni di semi di 1 e 3 anni, lo stabilimento disponeva di serre dove erano acclimatate orchidee e palme.

Più cresceva il numero di piante rare che diventavano parte della collezione dei vivai verbanesi e maggiore era la possibilità che gli stessi venissero menzionati anche al di fuori dei confini locali. Molti esponenti della cultura botanica di mezzo mondo, come Charles Sprague Sargent, venivano ad ammirare la splendida collezione di conifere: *Pseudolarix Kaempferii*; *Keteleeria Fortunei*; *Pinus Russelliana*, *Patula* e *Lmbertiana*; *P. Insignis*, *P. Longifolia dell’Himalaja*, *P. Australis o palustris* della Florida e della Virginia, *Sciadopitys verticillata* del Giappone, *Araucaria brasiliensis* e la *Podocarpus chilina*, messe a dimora immediatamente dopo il 1848, negli anni di rottura del rapporto di lavoro con i Borromeo.

Nel corso degli anni anche grazie alle conoscenze botaniche e alla perizia tecnica dei fratelli Rovelli la collezione si era ampliata con molte altre essenze quali: il *Cupressus torulosa*, il *Pinus Sabiniana*, il *P. winchesteriana*, il *P. Loveana*, il *P. Russelliana*, l’*Abies religiosa*, differenti *Olea fragrans*, l’*Acacia dealbata*, le *Cyrtandra pungens* australiane, le *Jubaea spectabilis*, il *Cinnamomum camphora*, la *Thea viridis*, la *Coffea arabica*, la *Chincona officinalis*, la *Carica Papaya*, l’*Anona Cherimolia* del Perù, la *Feyoa Sellowiana* della Plata, la *Jambosa australis* del Queensland e del Nuovo Galles del Sud, l’*Eugenia Ugni* del Cile, il *Piper nigrum*, la *Vanilla Aromatica*, la *Brahea edulis*. I successi, i riconoscimenti e le onorificenze di questa famiglia furono numerosi, sia in patria che in vari paesi europei, già nel 1854 Renato e il fratello Francesco fondarono la Società Orto-Agricola del Piemonte e negli anni successivi arrivarono i primi riconoscimenti²³.

²³ Nel 1855 alla mostra di Torino (premio regina Maria Adelaide; 1864 Reale Museo Civico), Genova (Palazzo Tursi, 1856), Parigi (1867), i fratelli Rovelli presentarono un esemplare di *Camellia Lavinia Maggi* e la *MC. Principessa Clotilde* e furono premiati per le conifere in serra; Milano (1868), Firenze (1874), Milano (1876), Pavia (1877), Enrico fu presidente della Società Orticola Verbanese dal 1877 al 1903, Pallanza (1879), Milano (1881), Pallanza (1891), Carlo fu presidente del comitato esecutivo dell’esposizione orticola, Enrico fu “E’lève de la Muette”, come i celebri giardinieri parigini, e ricevette la medaglia d’argento dorato alla Mostra di floricultura di Como nel 1899, Milano (1902), Torino (1904), Enrico riceve il diploma speciale per gli *Ilex Aquifolium*. In seguito l’azienda passò a Carlo e al figlio Renato (1880-1961), che laureatosi a Milano in Scienze Agrarie, ricoprì numerose cariche presso comitati e commissioni giudicanti presso le mostre orticole

Il Vivaio Rovelli continuò a ricevere premi e il suo nome fu elencato nelle esposizioni nazionali e internazionali: quando non veniva premiato e menzionato con riconoscimenti, era perché faceva parte della commissione giudicante.

Il ruolo e l'importanza ormai acquisiti dalla famiglia Rovelli in Piemonte erano una fonte di sicurezza e un biglietto da visita che altre associazioni e comitati sfruttavano per ottenere vantaggi da personaggi importanti.

Sperimentazione e innovazione tra passato e presente

La sperimentazione nella coltivazione di piante rare ed esotiche e il successo che ne derivò, anche grazie all'aiuto, involontario dei Borromeo, aveva aperto una strada mai battuta. Era opinione comune ritenere che sul lago, in una regione del nord Italia, fredda e umida per posizione geografica non ci sarebbe stata speranza per la coltivazione di alcune specie vegetali.

Il microclima lacustre, in cui la temperatura media è più alta di circa 5 gradi centigradi, consente invece l'attecchimento di piante tipicamente mediterranee (agrumi, olivi e arbusti aromatici, tradizionalmente rivieraschi) e di molte altre specie originarie di climi tropicali o subtropicali, come banani, canfore e molte palme. La felice intuizione del conte Vitaliano IX di arricchire il giardino dell'isola Bella, a oggi uno dei più bei giardini barocchi d'Europa, con sementi e piante provenienti da molte parti del mondo e la capacità di sfruttare la sua posizione sociale per avere l'attenzione dei più grandi esperti di botanica del tempo, aveva permesso al suo giardiniere di apprendere tutto ciò che di più interessante e innovativo esisteva per avviare un'impresa di successo.

È indubbia la fortuna che si trovò tra le mani il Rovelli e la sua abilità

dell'epoca: fu nominato giurato alla mostra d'Orticoltura di Firenze (1903); membro del comitato d'onore all'Esposizione Internazionale di Orticoltura e pomologia di Dusseldorf (1903); membro dell'Esposizione Orticola di Torino (1904). In compagnia di Ulberto Hillebrand e Alessandro Pirotta i due Rovelli, Renato e lo zio Enrico, furono nominati giurati all'Esposizione internazionale di Varese nel 1905. Renato, come suo nonno, comparve come giurato in diverse occasioni: membro della giuria nell'Esposizione Internazionale di Mannheim (1907); membro della giuria dell'Esposizione Internazionale Quinquennale di Gand per i festeggiamenti del centenario della Società Reale Botanica del Belgio (1908); membro della giuria internazionale per le esposizioni Orticole di Boskoop (Olanda) e Firenze (1911). Insieme al vivaista milanese Ingegnoli e al professor Girolamo Molon, ampelografo e pomologo vicentino, fu chiamato a entrare nella giuria dell'Esposizione orticola di San Pietroburgo (1914). Ottenne nel 1913, in riconoscimento all'attività florovivaistica, la medaglia di prima classe della Société Nationale d'Acclimatation de France, motivata dall'aver importato alcune specie di conifere poco note dal Messico e «per gli importanti suoi studi ed esperienze di acclimatazione di piante esotiche».

nello sfruttare appieno la sua posizione: un giardiniere al posto giusto al momento giusto!

Il successo ottenuto da questa coraggiosa famiglia rese possibile l'inizio di un'attività vivaistica in tutto il Verbano che fino a quel momento appariva inesistente. Sul Lago Maggiore e in tutta la provincia, fino alla Svizzera, l'attività vivaistica è stata per anni molto importante e fiorente, oggi invece si rileva un calo dovuto a una scarsa sperimentazione e ricerca, che caratterizza il nostro Paese, e che ha comportato sia una diminuzione nel numero di aziende sia nel numero di produzione. Oggi è sempre più comune la vendita di acifofile tipiche di questa zona (azalee, rododendri, ecc.) e l'importazione dall'Olanda e da altri paesi del nord Europa di fiori e piante. La società orticola del verbanico non esiste più ma è stato creato un consorzio "Fiori Tipici del Lago Maggiore" che rappresenta circa 120 aziende specializzate nella coltivazione di acidofile.

Appare evidente come oggi sia diventata prassi comune considerare il campo dell'architettura del paesaggio come approfondimento di nozioni teoriche e non indagare il risvolto pratico legato a essa. Come già sosteneva Russel Page²⁴ nei primi anni del Novecento, è impensabile che un paesaggista non si consideri un giardiniere: come si può progettare un giardino, un viale, un'aiuola senza metterci le mani, senza praticare quell'arte così complicata del piantare, potare, innestare, ecc.? È paragonabile a un medico che non unisca teoria a pratica. Perché un medico deve per anni lavorare e mettere in pratica quello che studia e un architetto dei giardini no? Se sbaglia non farà sicuramente morire un paziente, ma renderà inutile e inattuabile un progetto forse costoso e bellissimo.

Come ai tempi del Rovelli, a maggior ragione ai nostri tempi, in cui il vivaismo italiano è in crisi per la forte concorrenza di Paesi che per anni lo hanno studiato e hanno investito nella ricerca, occorre riprendere le fila del discorso sul verde. L'architettura del paesaggio, materia riconosciuta già nell'Ottocento, ora nel XXI secolo sta riprendendo spessore e faticosamente si sta riscoprendo sia a livello accademico che pratico, come professione. Perché per oltre due secoli è stata tralasciata una componente così importante della progettazione? In molte Nazioni, soprattutto quelle del nord Europa, il contributo del paesaggista in un qualsiasi progetto pubblico o privato è costante se non obbligatorio, viste anche le leggi in materia di impatto ambientale. In Italia, patria di giardini e parchi sia storici che urbani, esistono alcune zone vincolate in modo eccessivo, mentre altre la-

²⁴ RUSSEL PAGE, *L'educazione di un giardiniere*, (ed orig. *The education of a gardener*, Great Britain 1994).

sciate senza indicazione normativa. Se secoli fa, ai tempi del Rovelli e dei Borromeo, era fondamentale avere un giardiniere paesaggista che curasse e progettasse i giardini di famiglia, oggi è evidente la necessità che l'urbanistica intesa come pianificazione del territorio e la paesaggistica collaborino già dalle fasi iniziali di redazione di piani paesaggistici regionali, in modo da dare indicazioni precise che siano recepite dagli strumenti urbanistici a livelli inferiori.

Non si risolveranno i problemi con la retorica sulla Green Economy, ma guardando a un passato non così lontano in cui la cultura e la tradizione unite al sapere, che ci hanno resi famosi nel mondo, ridiventino lo stimolo per tornare tra i protagonisti. La sperimentazione possibile oggi solo per pochi, deve diventare il punto di partenza di ciò che per anni ci ha distinto: l'essere artisti, scopritori e viaggiatori.